

Scippo alla Capitale Le sei ragioni per fermare il progetto spacca-Italia

Gianfranco Viesti

Questa settimana potrebbe segnare l'inizio del processo di disgregazione dell'unità nazionale del nostro Paese. Non sembri una valutazione eccessiva o

retorica. Venerdì è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri l'approvazione delle Intese che il Governo intende siglare con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Il contenuto delle Intese è ancora ufficialmente segreto. Questo giornale ha però fornito alcune anticipazioni che consentono di valutare – senza alcuna sorpresa – che esse ricalcano appieno le richieste delle Regioni, note da tempo. Disgregando così il Paese. Mortificando progressivamente il ruolo di Roma come capitale e dando un colpo decisivo alle sue difficili strategie di rilancio. Determinando una secessione di fatto del ricco Nord-Est. Lasciando il più po-

vero Sud (e Centro-Sud) ad un destino di inevitabile aggravamento delle sue condizioni: con meno scuola, meno sanità, meno servizi.

Il Consiglio dei ministri si accinge ad approvare infatti un articolato che sancisce la fine del servizio sanitario nazionale, la regionalizzazione della scuola italiana e dei suoi docenti, il potere di veto delle Regioni sulle realizzazioni di tutte le infrastrutture, la parcellizzazione delle normative in materia ambientale, dei beni culturali, del lavoro. E tantissimo altro. E che allo stesso tempo stabilisce che in Italia vi saranno cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Continua a pag. 18

L'analisi

Le sei ragioni per fermare il progetto spacca-Italia

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

I servizi pubblici a cui essi avranno diritto non saranno più uguali, ma dipenderanno dal "gettito fiscale" delle regioni in cui risiedono.

L'approvazione e la firma delle Intese – stando ai propositi del Governo – implicheranno un rapido passaggio parlamentare esclusivamente per la loro ratifica; e trasferiranno successivamente tutto il potere di definizione normativa di dettaglio, anche finanziario, a Commissioni Paritetiche Stato-Regione fuori dal controllo parlamentare. Non ci sarà più modo di modificarle senza il consenso delle Regioni interessate. Il regalo delle concessioni idroelettriche nazionali alle regioni del Nord, realizzato nei giorni scorsi con il decreto Semplificazioni, non è stato che un piccolo antipasto.

Si tratta di un processo che arriva da lontano, e che sarà importante ricostruire. Ma che ha conosciuto uno slancio decisivo con la firma da parte del sottosegretario Bressa del Governo Gentiloni il 28 febbraio dell'anno scorso, quattro giorni prima delle elezioni, di una pre-Intesa che getta le basi per quella di venerdì. Sancisce il trionfo politico della Lega Nord. Il suo disegno secessionista, pervicacemente perseguito da decenni arriva clamorosamente a trionfare. Che cosa lo ha reso possibile? Probabilmente più fattori.

1) Le nuove condizioni politico-economiche del nostro Paese: l'Italia ha attraversato una crisi profondissima, da cui non è ancora uscita, che ha indotto fette sempre più ampie delle classi dirigenti del Nord-Est – ben al di là del perimetro leghista – a pensare che l'unica soluzione è trattenere per sé le proprie risorse e abbandonare

sostanzialmente al loro destino Roma e il Sud. Anche questa è una evoluzione storico-sociale sulla quale sono necessarie riflessioni attente, approfondite.

2) I nuovi compagni di governo: quel che non era stato minimamente possibile con Forza Italia e Alleanza Nazionale, diviene ora realizzabile con il Movimento 5 Stelle. Una formazione politica davvero incomprensibile: piena di rappresentanti del Centro-Sud, eppure pronta a consentire la "secessione dei ricchi" senza discuterne, senza interrogarsi sulle sue gravissime conseguenze. Possibile che i parlamentari di maggioranza dei 5 Stelle non si rendano davvero conto di ciò che sta per accadere e che lo accettino senza battere ciglio?

3) Il silenzio connivente del Partito Democratico e di Forza Italia. Che in teoria rappresentano le opposizioni, ma che in pratica tacciono da sempre sulla questione, paralizzati al loro interno da contrapposizioni di carattere territoriale che non riescono a mediare politicamente e ricondurre ad una posizione unitaria.

4) Il contributo fondamentale della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna. Partita da posizioni diverse rispetto a Veneto e Lombardia, essa ha progressivamente affiancato e sostenuto in ogni modo le altre due regioni; abbandonando qualsiasi ancoraggio politico e trasformando un progetto leghista in un progetto del Nord (che verrà santificato stamattina da un grande convegno bolognese che sarà concluso dall'abbraccio fra il presidente Bonaccini, del Pd, e la ministra Stefani, della Lega). E che ha contribuito in misura determinante alla cappa di silenzio del Pd.

5) La totale disattenzione della stragrande maggioranza degli intellettuali "progressisti" del Nord, con pochissime lodevoli eccezioni, specie lombardi ed emiliani, milanesi e bolognesi:

pronti a mobilitazioni, a raccolte di firme, a dure prese di posizioni su tanti argomenti. Ma evidentemente disinteressati a difendere il diritto all'istruzione e alla salute di quei pezzenti dei meridionali; forse perché così poco chic, forse perché presi da riflessioni intellettualmente ben più importanti.

6) Infine, il silenzio tombale del mondo dell'informazione radiotelevisiva: per cui i cittadini si troveranno a vivere in un Paese completamente diverso senza nemmeno saperlo.

Le possibilità di fermare questo progetto secessionista appaiono assai limitate ma non nulle. Esse dipenderanno in maniera decisiva da una forte mobilitazione culturale dei cittadini italiani che, indipendentemente da appartenenze partitiche ormai assai scolorite, richiederanno che della questione si discuta a fondo, in Parlamento e nel Paese. E che difenderanno il servizio sanitario e la scuola pubblica nazionale e i diritti di cittadinanza di tutti gli italiani: le basi del nostro patto costituzionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

